

Fate santo Willy ci proteggerà dal bullismo

di Michele Pennisi*

in "La Stampa" del 12 settembre 2020

Mi ha colpito e condivido il messaggio che don Aldo Bonaiuto ha rivolto a Willy: «Non sarai morto invano se il tuo martirio solleciterà i tuoi coetanei a scendere in strada, pacificamente e costruttivamente, contro la sottocultura dell'odio e il culto diabolico della violenza». Don Aldo ha espresso anche il sogno che Willy possa diventare il santo protettore delle vittime di odio e bullismo, così come la sua concittadina Santa Maria Goretti lo è divenuta delle vittime di stupro. Non è l'unica voce significativa che nelle ultime ore, dall'associazionismo e dalle realtà del volontariato, si è levata nel mondo cattolico per invocare l'apertura del processo di beatificazione. La barbara uccisione di Willy, che ha tentato generosamente di sedare una rissa per portare aiuto ad un amico, ci mostra da una parte dei ragazzi dal cuore pulito educati alla solidarietà nei confronti di chi si trova in difficoltà e dall'altra dei giovani che si ispirano a modelli di vita sregolata e banale basata sulla prepotenza e sulla violenza gratuita che porta a comportamenti aggressivi fino ad arrivare a eliminare la vita di un altro essere umano. A questi vanno aggiunti quei giovani, che pur non esercitando una violenza fisica si sono lasciati andare a folli commenti di stampo razzista su alcuni social. Nella mia esperienza di vescovo sono stato turbato da altri episodi simili: Francesco Ferreri un ragazzo di Barrafranca (in provincia di Enna) ucciso con una chiave inglese, una ragazza di Niscemi (in provincia di Caltanissetta) violentata e gettata in un pozzo da alcuni coetanei. Uno di questi dopo aver confessato con indifferenza il delitto al maresciallo dei carabinieri si stava alzando per andarsene, come se nulla di grave fosse successo.

Al termine del Carnevale nel febbraio di quest'anno a Terrasini (Palermo) Paolo La Rosa un giovane di 21 anni è stato ucciso da alcuni che credeva amici durante una futile lite in una maniera brutale. Nel funerale che ho presieduto ai tremila presenti raccolti in un profondo silenzio un grande contributo è venuto dalle accorate e commosse parole che la mamma di Paolo ha rivolto ai presenti: «Ascoltatevi bene ragazzi - ha esordito -. Paolo era la mia vita, era il sole, il sole che entrava dentro casa, ogni giorno. So che tutti voi lo amavate, e sentiamo tutto il vostro affetto. Ma se davvero volete rispettare la sua memoria, dovete farmi due promesse. La prima è che non vogliamo più violenza e odio, perché portano solo dolore. Paolo amava la vita e voi dovete viverla nel rispetto degli altri e di voi stessi». Poi ha allargato lo sguardo più in alto e ha aggiunto: «In questa tragedia ci sono altre due mamme che soffrono, anche se non soffrono come sto soffrendo io. Ma anche loro stanno soffrendo, perché i loro figli hanno fatto una cosa bruttissima e sicuramente loro non glielo hanno insegnato... Quindi, per favore, nel rispetto nostro e di mio figlio Paolo, di tutti, di queste mamme, non pensate di intervenire in qualche modo facendo vendetta perché noi non vogliamo questo. Noi crediamo e abbiamo piena fiducia nella giustizia, vi chiediamo quindi di aiutarci nel rispetto della giustizia». E ha concluso con una richiesta: «Chi era presente e ha vissuto o sentito quello che è successo vada dai carabinieri e li aiuti parlando. Non state in silenzio, perché il silenzio non aiuta nessuno, nemmeno voi stessi, perché vi fa stare male».

In questi episodi emerge l'assenza di ogni sentimento umano, un vuoto interiore, un diffuso analfabetismo etico per una distorta percezione del bene e del male. Il problema vero è il diffondersi sotterraneo di una sub cultura della violenza, che si manifesta anche in episodi non strettamente criminali e che le nuove generazioni respirano inconsapevolmente fin dalla più tenera età. Si pensi ai videogiochi, che prevedono spesso l'"eliminazione" di un immaginario nemico; o al cyberbullismo, e i tanti piccoli gesti quotidiani di violenza verbale gratuita, o agli scontri tra opposte tifoserie sportive. Le famiglie, le scuole, le pubbliche istituzioni, i mezzi di comunicazione, la chiesa, ma anche i circoli giovanili, le palestre, a partire dalla tragica morte di questo giovane, siamo tutti invitati a riflettere su alcuni aspetti negativi della nostra società, dove la violenza in tutte le sue forme, l'omertà, l'indifferenza, continua a minacciare la sicurezza delle nostre città. Da troppo tempo si respira un clima di violenza e di sopraffazione reciproca che ci costringe tutti a

interrogarci. La violenza si può vincere solo aiutando i giovani a trovare dei valori che li facciano maturare nella loro umanità e li renda capaci di vivere correttamente le inevitabili conflittualità dei rapporti con gli altri.

**Arcivescovo di Monreale*